

Primo: riscrivere i libri di storia

La nuova Libia parte dalla scuola

Via il Libro Verde del Raïs, sì all'educazione civica

DAL NOSTRO INVIATO

BENGASI — Educazione civica: 45 minuti alla settimana, lettura del Libro Verde scritto da Muammar Gheddafi nel 1975. Arabo: analisi e interpretazione del *Mushtama*, compendio dei pensieri elaborati dal leader per le masse. Storia: rispondere alla domanda «perché la rivoluzione del 1969 ha avuto successo?». La soluzione è in quattro punti, il primo: è stata pianificata in segreto.

Il vecchio istituto costruito dagli italiani, intonaco giallo e grandi finestre, è ancora chiamato *Fatah* come il nome dato dal Colonnello al golpe contro re Idris che l'aveva portato al potere quarantadue anni fa. Gli slogan schizzati con lo spray nero raccontano già la storia della rivolta di questi mesi, quella che i bambini cercheranno di capire e studiare, quando le scuole dovrebbero aprire fra poche settimane. I capi politici degli insorti stanno preparando i nuovi programmi, vogliono ripartire in anticipo sul calendario di regime, dedicare i primi due-tre mesi alle materie perse durante la sommossa e allungare la durata dei corsi: un paio di mesi in più e lezioni per sei giorni invece che cinque.

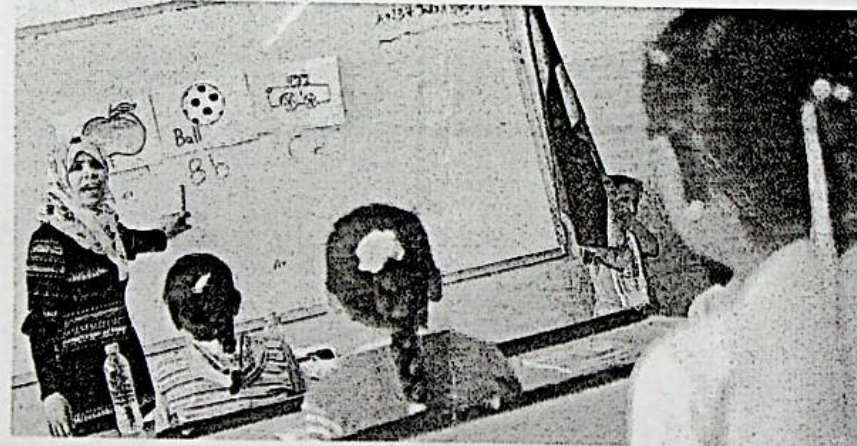
Cancellare gli insegnamenti basati sulla dottrina di Gheddafi vuol dire ritrovarsi senza libri da mettere in cartella. Solo matematica e scienze possono essere insegnate sui vecchi manuali. «Quelli di Storia sono inservibili», dice Hana el Gallal, che è stata responsabile per l'Educazione a Bengasi e adesso sta pianificando i curriculum post regime con il ministero. «Se fai una domanda di Storia a mio figlio, che è in quarta elementare, non sa rispondere. È stato co-

stretto a memorizzare le gesta che esaltano il culto di Gheddafi. Nient'altro. La prima e la seconda guerra mondiale venivano distorte. Non c'era traccia della rivoluzione francese: il dittatore aveva ommesso qualunque evento potesse spingere la gente a ribellarsi per i propri diritti».

Hana, 41 anni compiuti l'8 agosto, doppio passaporto (l'altro è svizzero), un dottorato a Berna sui rapporti tra l'Islam e l'Occidente, ha due figli e gira

do chiuso che ruota attorno al Raïs. La colonizzazione italiana — nel volume usato alle superiori e all'università — viene motivata con la brama di ricreare l'impero romano. Una studentessa racconta di aver dovuto ripetere il secondo anno di Scienze politiche, perché aveva passato gli esami, ma non il test sulle massime del Colonnello.

La Storia insegnata nella nuova Libia racconterà la rivoluzione del 17 ottobre, l'assedio a Misurata e la conquista



Fra i banchi Piccole alunne durante una lezione in una scuola di Bengasi (Afp/ Saeed Khan)

senza velo. E una madre single che ha lasciato il consiglio provinciale per promuovere i diritti delle donne. «Sto cercando di ottenere che i corsi di religione si riducano alla lettura del *Corano*. Senza interpretazione. Non voglio che i maestri dicano ai miei bambini quel che è giusto o sbagliato, attribuendolo alle parole di un testo sacro. Prevarrebbe la loro visione».

Nei libri imposti da Gheddafi, la geografia è spiegata senza mappe, un mon-

do di Tripoli. Giornate che per i bambini sono state parte della loro vita. Cercherà di spiegare i quarantadue anni di regime. «Non possiamo cancellare Gheddafi — dice Hana — per quanto male ci abbia fatto. Diventeremmo dei dittatori che riscrivono il passato. Siamo noi che gli abbiamo dato il potere con la nostra paura: è la lezione più importante da non dimenticare».

Davide Frattini

presto al Consiglio di sicurezza dove loro contano, ma intanto fanno quello che possono. Così la Gunvor, società di brokeraggio molto vicina al primo ministro Vladimir Putin, si è già mossa per far arrivare a Tripoli gasolio destinato alle centrali elettriche. E le altre società russe che hanno contatti in Libia si agitano freneticamente, in vista dello scongelamento di qualcosa come 50 miliardi di dollari in contanti.

Fino all'altro ieri Mosca era messa benissimo con il Raïs e quindi oggi ha tanto da perdere. Intanto, il petrolio: Gazpromneft (braccio petrolifero del colosso del gas Gazprom) doveva entrare grazie all'Eni nel giacimento Elephant (un lago di greggio da 110 milioni di tonnellate); Tatneft trivellava a Gadames e Sirte. Poi c'erano le Ferrovie che dovevano realizzare la linea ad alta velocità Sirte-Bengasi. Infine il capitolo più doloroso per Mosca, quello delle armi: si parla di una perdita secca di quattro miliardi di dollari, tra contratti sospesi e accordi non portati a termine.

Certo, il fatto che tanto la Russia quanto la Cina non abbiano ancora riconosciuto come unico governo legittimo il Consiglio nazionale di transizione non è di buon auspicio per l'export verso Tripoli, così come i toni bellicosi del rappresentante russo alla Nato. Ma a Mosca, comunque, c'è chi è convinto che la Libia sia ormai «persa», come è accaduto con l'Iraq. E poi toccherà alla Siria, visto che si continua ad appoggiare Assad.

Fabrizio Dragosei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZO
Viticoltura